

Venerdì 09/03/2007
estratto da pagina 9

Le donne? Discriminate anche in Emilia

L'occupazione è da record, ma il lavoro resta precario e guadagnano meno

BOLOGNA. Più di sei donne su dieci in Emilia-Romagna sono occupate, con un tasso che si attesta al 61% e pone la Regione oltre l'obiettivo previsto per il 2010 dagli accordi di Lisbona; il tasso di disoccupazione è fermo al 4,4%, circa la

metà del dato nazionale e di quello europeo, tuttavia le donne che lavorano nella regione registrano condizioni contrattuali più precarie degli uomini, che arrivano ad avere condizioni stabili di lavoro intorno ai 30 anni.

Per le donne, invece, i tempi della precarietà si allungano per un ulteriore decennio. In Emilia-Romagna non si hanno difficoltà nell'aspetto quantitativo, bensì qualitativo. A fronte di una disoccupazione molto contenuta, l'accesso al lavoro stabile per le donne è difficoltoso, così pure la conquista di un reddito adeguato e di una condizione soddisfacente in termini di percorsi di carriera e di sviluppo di competenze. Le donne lamentano una progressione di carriera insoddisfacente, soprattutto rispetto all'investimento in formazione: studiano di più degli uomini, raggiungono a scuola e all'università risultati migliori, ma una volta arrivate nell'ambito lavorativo denunciano un differenziale retributivo. A parità di condizioni contrattuali e di responsabilità, le donne guadagnano infatti circa il 27% in meno dei colleghi maschi, se sono dipendenti, e circa il 40% in meno se sono autonome. Tali distanze

non sono dovute tanto ad un numero medio annuo di ore retribuite inferiori a quello degli uomini (lavorano infatti più a termine e a part-time), quanto ad una condizione generalizzata che attraversa tutti i Paesi di differenziali salariali a parità di condizioni contrattuali e responsabilità.

«Discriminare oggi le donne dal mercato del lavoro è un lusso che nessuna regione e nessun paese si può permettere - dice l'assessore regionale al Lavoro e Pari Opportunità, Paola Manzini - Il riscatto delle donne non è più soltanto una questione etica, è una necessità, investire sul capitale umano femminile è l'unica via pensabile da percorrere. Per questo tra gli obiettivi specifici che la Regione Emilia-Romagna ha individuato con il nuovo Programma Operativo Regionale (Por) per l'attuazione del programma di competitività e occupazione attraverso il Fondo Sociale Europeo, prioritarie sono le azioni per dare so-

stegno al lavoro femminile e per un migliore accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro».

Oltre che più istruite, sono anche più flessibili o per propria scelta o per necessità imposta dal mercato. Le lavoratrici dell'Emilia-Romagna lavorano per due terzi a tempo pieno da dipendenti oppure da autonome, per un terzo in part-time e per il 10% a termine. La maggiore precarietà e flessibilità oraria, la maggiore scolarizzazione che ritarda l'ingresso nel mercato del lavoro, il minor reddito medio da lavoro fanno sì che le donne acquisiscano anche una pensione più ridotta. E in tal senso, il dibattito sul processo di riforma del sistema pensionistico prevede un prolungamento ulteriore della vita lavorativa delle donne fino ai 62 anni d'età.